

sabato 2 febbraio 2002

economia e lavoro

rUnità 15

Giovanni Laccabò

MILANO Il secondo grande ciclo di lotte confederali si è chiuso ieri: in tre settimane un milione di lavoratori ha protestato nelle piazze e ora la parola passa al governo che, stando alle dichiarazioni dei suoi esponenti, in particolare di Maroni e Sacconi, non intende affatto stralciare né l'articolo 18 né la decontrazione, anzi in sintonia con Confindustria e con eccezionale tempismo e sprecando soldi pubblici scatenò una campagna di spot contro i sindacati che a suo dire hanno alzato le piazze disinformando sulla modifica dell'articolo 18.

Ma, come le centinaia di migliaia che li hanno preceduti, anche gli oltre 120mila lavoratori scesi ieri nelle piazze han dimostrato di essere ben consapevoli di dove sta la verità, e della gravità dell'attacco ai diritti loro e dei figli direttamente minacciati dalla mannaia di Maroni. Ieri è toccato a Veneto, Liguria, Molise, Trentino e Sicilia, e ancora una volta ne è uscita più forte l'unità, anche da fatti in apparenza banali ma invece emblematici come il comunicato congiunto dei tre segretari confederali Carlo Ghezzi, Sergio Betti e Carmelo Barbagallo, una prassi per anni interrotta: «Le adesioni molto alte agli scioperi e la massiccia partecipazione alle manifestazioni - scrivono Cgil-Cisl-Uil - dimostrano il coinvolgimento convinto di tutti i lavoratori alla battaglia che proseguirà fino a quando il governo non cambierà opinione».

In Veneto, oltre 25 mila in piazza a Mestre, ed ovunque si è scioperato. Porto Marghera svuotata così come Aprilia, S.Benedetto, Zignago, grandi fabbriche dell'entroterra. Fermi tre ore bus e vaporetto, nella città storica saracinesche abbassate di molti bar e negozi e centri commerciali. Coi lavoratori si sono visti gli studenti, le associazioni pacifiste, ambientalisti, gruppi del volontariato, pensionati, migranti, un mix di divise ed etnie tra gli striscioni del Petrolchimico, del Porto, della Fincantieri: bengalesi, rumeni, croati, senegalesi, tutti degli appalti e tutti contro la legge Bossi-Fini e con loro i co-co-co a chiedere più certezze e a ruota i cartelli del Feltrificio che la multinazionale americana Albany vuol chiudere, e la Tranciera Veneta spostata in Romania. In piazza Ferretto, al comizio del leader Uil Paolo Pirani, sotto il palco lo striscione unitario: «Ministro Maroni licenziato per giusta causa». Migliaia di



Foto di Andrea Merola/Ansa

Tutti uniti: «Licenziamo Maroni per giusta causa»

Ieri cinque regioni in sciopero contro le deleghe del governo



Il comizio di ieri in Piazza Matteotti a Genova. In alto il corteo che ha attraversato ieri il centro di Mestre. Foto di Luca Zennaro/Ansa

volantini contro la Alcoa condannata per l'articolo 28. A Verona ha parlato Paolo Nerozzi, Cgil, davanti a 10mila. A Treviso in 7mila: i lavoratori della Tognana, azienda del vice di Confindustria, hanno raddoppiato lo sciopero a otto ore. A Padova in 15mila.

A Trento, 2.500 in corteo fino al centro città al comizio del leader Cisl Pierpaolo Baretta.

In Liguria, 15mila a Genova, con adesioni allo sciopero tra l'80 e il 100 per cento alla Marconi e Fincantieri. Sul palco anche i lavoratori Mediaset, al comizio di Carlo Ghezzi. A Savona 3mila con Sergio Betti e altre 3.500 a Imperia. A La

Spezia, 12 mila. Presidi e proteste in Molise, a Isernia e Campobasso. E 60mila in sciopero in Sicilia.

Nessuna apertura dal governo che, come osserva persino il sindacato di destra Ugl, segue le sirene di Confindustria che spinge allo scontro: anche stavolta il governo reagisce come una *dependance* di Confindustria, il cui direttore Stefano Parisi dichiara che ai lavoratori «i sindacati hanno raccontato bugie dicendo che la modifica dell'articolo 18 mette in discussione i diritti dei lavoratori e lascia libertà alle imprese di licenziare. Questo non è assolutamente vero, soprattutto perché non si rivolge agli attuali occupati».

manifestazioni

La Sicilia in piazza «Vogliamo lavoro»

Salvo Fallica

PALERMO «Vogliamo il lavoro», questo lo slogan più gridato ieri nelle manifestazioni in Sicilia. Isola dove le dimostrazioni in difesa dell'articolo 18 si sono trasformate in una vera e propria denuncia delle politiche economiche del governo nazionale e di quello regionale, che hanno «dimenticato» il Sud. A cominciare da quella Legge Finanziaria che non dà nulla per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Che il clima in Sicilia fosse mutato, lo si era visto dalla manifestazione unitaria dei sindacati a Palermo. Ma là si trattava di delegati sindacali, adesso sono scesi in piazza i lavoratori, di ogni settore e comparto. Ieri la Sicilia si è mobilitata per lo sciopero generale: manifestazioni sindacali in tutte le province dell'isola, con migliaia di persone scese in piazza, a protestare contro le leggi delega del governo su articolo 18, fisco e sistema previdenziale.

A Palermo, il corteo formato da oltre 15mila persone è partito da Piazza Croci, ha attraversato per intero Via Libertà e si fermato in Piazza Massimo, dove si sono tenuti gli interventi dei sindacalisti. Ai lavoratori si sono uniti nella protesta i disoccupati e gli studenti.

Oltre ai temi specifici dello sciopero, il lavoro è stato al centro delle rivendicazioni. Non sono mancati momenti di tensione. Da un gruppo di dimostranti del pacifico corteo, è partito un lancio di uova contro una sede di Alleanza Nazionale in Piazza Politeama, e contro i manifesti elettorali del sindaco di Palermo Diego Cammarata. Migliaia di lavoratori anche davanti ai cancelli del Petrolchimico di Gela, dove è intervenuto il segretario regionale della Cisl Paolo Mezzio, che ha spiegato la valenza simbolica della città dell'estremo Sud d'Italia: Gela con le sue profonde contraddizioni economiche, sociali e politiche, col sogno della ricchezza simboleggiato dal Petrolchimico dell'Eni, che oggi è al centro di una difficile vertenza. A Siracusa i lavoratori si sono ritrovati in 1.500 al teatro Vasquez. Dure le critiche dei sindacati sulla questione della modifica dell'articolo 18 e sulle pensioni. Carla Cantone, esponente della segreteria regionale della Cgil, ha detto con chiarezza: «l'articolo 18 non si tocca, non è merce di scambio». Migliaia di lavoratori in piazza anche a Ragusa, dove alle ragioni dello sciopero generale, si sono unite le proteste degli agricoltori, per la crisi che attanaglia il loro settore. La manifestazione si è conclusa con l'intervento del segretario regionale della Uil Claudio Barone, che ha posto l'accento sulla necessità di attuare politiche economiche che rilancino l'economia siciliana. Nel pomeriggio ampia la partecipazione anche alle manifestazioni a Catania e in provincia, guidate dai tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, Franco Garufi, Totò Leotta, e Angelo Mattone.

I dati Inail 2001 su incidenti ed occupazione confermano il trend positivo

Infortunati, in un anno 1.135 morti

Intanto si torna a lavorare nei campi

MILANO Calano gli infortuni e aumentano gli occupati. Secondo i dati forniti dall'Inail, nel 2001, è continuato il trend già evidenziato nel recente passato. Gli incidenti sul lavoro - quelli denunciati - nei comparti industria, commercio e servizi sono passati da 904.565 del 2000 a 872.929. E in diminuzione, anche se la cifra resta agghiacciante (la media resta di circa tre morti al giorno), sono pure i casi mortali. Scesi da 1.157 a 1.135, l'1,9 per cento in meno.

Per quello che riguarda l'occupazione, invece, i nuovi lavoratori, l'anno scorso, sono stati 770mila. Di questi, oltre 100mila sono extracomunitari.

Tornando agli incidenti, i casi mortali hanno fatto registrare un calo inferiore alle aspettative, dovuto ad un aumento degli infortuni «in itinere», passati da 127 nel 2000 a 154 nel 2001. Gli infortuni diminuiscono anche in agricoltura: sono stati denunciati 75.628 casi nel 2001 contro 84.137 del 2000 (-10,1%). I casi mortali da 164 scendono a 128 (-22%).

Ma l'agricoltura, secondo i dati resi noti ieri, fa notizia anche per un altro motivo. Nel settore si assiste ad un arresto della perdita di posti di lavoro e, anzi, si registra un lieve incremento dell'occupazione. A fine anno, 6-7mila unità in più, lo 0,5 per cento.

Un incremento, dal punto di vista numerico, modesto. Ma molto significativo, come fanno notare le organizzazioni di categoria. È infatti la prima volta, nel dopoguerra, che il settore vede crescere il numero degli occupati, dopo un decremento costante durato cinquant'anni. Soltanto nei primi dieci mesi del 2000 l'agricoltura aveva perso circa 70mila posti di lavoro.

«Il lavoro in agricoltura c'è e a

dimostrarlo sono i dati» - commenta il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni. Secondo un recente studio della Coldiretti tra i lavoratori agricoli si affermano i giovani, le donne e gli extracomunitari. Più della metà (55 per cento) dei lavoratori sono giovani con meno di 40 anni, il 46 per cento sono donne e il 7 per cento sono extracomunitari e, nel 2000 si è verificato un aumento del 6,5 per cento e del 13 per cento nelle rispettive categorie rispetto all'anno precedente.

«Pensiamo che questo trend positivo possa continuare - afferma Confagricoltura - il settore, con una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, potrebbe divenire un motore che crea nuovi posti e non solo, come finora è stato considerato, un distruttore di occu-

pazione». Tornando ai dati generali, l'incremento dell'occupazione nel 2001 è stato rilevato sia dall'osservatorio dell'Inail sia dall'Istat, che registra un incremento annuo del 2,1 per cento, con una crescita del 5,5 per cento nelle costruzioni, comparto che comprende attività ad alto rischio infortunistico.

Per gli extracomunitari ci sono state 316.907 assunzioni a tempo indeterminato e 223.281 cessazioni di lavoro con un saldo di 93.626 assunzioni. Per il tempo determinato ci sono state 63.864 assunzioni e 56.002 cessazioni di lavoro con un saldo di 7.862 nuove assunzioni. Complessivamente per gli extracomunitari il saldo 2001, tra tempo indeterminato e tempo determinato, è stato di 101.488 unità.

Controversie, accordo sindacati-Assolombarda

MILANO Assolombarda e Cgil, Cisl, Uil hanno firmato un accordo sul tema della conciliazione delle controversie di lavoro. L'intesa prevede la costituzione di una Commissione sindacale che ha il compito di conciliare le controversie individuali tra imprese associate ad Assolombarda e lavoratori, valorizzando peraltro quell'orientamento verso la ricerca di soluzioni extragiudiziali che costituisce da sempre un obiettivo perseguito dalle parti sociali. L'accordo raggiunto, che formalizza e dà veste organica a una prassi già positivamente sperimentata tra Assolombarda e organizzazioni sindacali, ha lo scopo di rendere più agevole e rapida la composizione delle

dispute relative, ad esempio, a controversie economiche, risoluzioni del rapporto di lavoro, provvedimenti disciplinari e così via. Concretamente l'intesa prevede che la Commissione a seguito di una richiesta scritta, convocati, di norma entro 15 giorni, uno o più incontri con le Parti interessate per l'esame della controversia e concluda il tentativo di conciliazione non oltre i 60 giorni dal ricevimento della richiesta. Firmando l'intesa, il presidente di Assolombarda, Perini, e i segretari generali Panzeri (Cgil), Fabrizio (Cisl) e Giuliani (Uil), hanno sottolineato che la sottoscrizione di tale accordo rappresenta un utile strumento per l'attività delle stesse parti.

Si ringrazia l'Editore per l'ospitalità concessaci.

IMMAGINE DI PROPRIETÀ DELL'U.I.C.

Se il bastone è bianco...
...non è una comica



L'Unione Italiana Ciechi, sezione di Milano - Via Mozart, 16 - Telefono 02760.08712 rivolge un appello a chi volesse dedicare qualche ora del proprio tempo libero a sostegno di un servizio di accompagnamento.

È un gesto dai risvolti umani e sociali di particolare valore morale. Potrete comunque aiutare l'Unione Italiana Ciechi contribuendo alle sue opere di solidarietà, anche se i vostri impegni non lo consentono, con un contributo, che potrete versare: Banca Intesa BCI Agenzia 104 Milano - c/c n°16000/1 CAB 9451 ABI 3069. Vi ricordiamo che le eredità e i lasciti rivolti all'U.I.C. sono esenti da tasse di successione. Se non siete a Milano analoghe iniziative potrete coglierle presso l'Unione Italiana Ciechi locale. Grazie.

Unione Italiana Ciechi di Milano

Via Mozart, 16 - 20122 Milano
Tel. 02.783000/76023150

